

Il santo Sacrificio della Messa

spiegato dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico

Opera dedicata al clero e ai laici¹
dal Dr. Nikolaus Gühr
Prelato pontificio d'onore e Rettore Spirituale arcivescovile
vicedirettore del Seminario di S. Pietro

XVII-XIX edizione riveduta
Freiburg im Breisgau 1922

=====
=====

¹ Titolo originale: *Das heilige Meßopfer: dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt. Klerikern und Laien gewidmet.*

Una parola di addio

"Son già ottanta inverni che cammino per il mondo": ed ora, con buona ragione, lo posso dire anch'io col cantore del *"Dreizehnlinden"*². Perciò queste righe devono essere intese come il commiato dalla mia opera di gioventù. Che cosa altro potrebbe essere questo commiato se non una parola di profonda gratitudine verso *l'Onnipotente che ha potere sulla vita e sulla morte (Sap. 1,13)*, verso *il pietosissimo Padre della Luce, da cui procedono ogni buon talento e ogni perfetto dono (Giac. 1,17)?* E in questo momento, con un senso di gioiosa e intima gratitudine, mi si presentano in retrospettiva i giorni del passato; e lo sguardo si posa sulle ricche benedizioni che hanno accompagnato per oltre quarant'anni questo libro. In vista della vicina Eternità, desidero ripetere quanto dissi nell'introduzione della prima edizione: e cioè il desiderio che il libro, anche in futuro, tramite la grazia e la benedizione di Dio, "possa svegliare e favorire in molti cuori l'amore al Sacrificio Eucaristico, come anche un gioioso senso di sacrificio e di coraggiosa abnegazione".

Con altre parole del poeta ottantenne devo e voglio anch'io concludere questo addio:

Die Abendglocken, die Abendglocken,

O wie sie loben, o wie sie locken!

Der Tag vergeht,

Die Nachtluft weht,

Bald werd' ich schlafen, es ist schon spät.

Le campane della sera, le campane della sera,

Oh come lodano, oh come attirano!

Il giorno svanisce,

Tira l'aria della notte,

Presto mi addormenterò, è già tardi.

St. Peter, nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, 1919.

L'Autore.

² *Dreizehnlinden* è un poema epico incentrato sulla lotta tra i Franchi e i Sassoni, cioè tra il Cristianesimo emergente e il paganesimo prossimo a scomparire. L'autore, Friedrich Wilhelm Weber (1813-1894), che Nikolaus Gühr (1839-1924) cita più volte, ha ambientato quest'opera nel mitico monastero "Dreizehnlinden" (N.d.T.).

I. Parte dogmatica e ascetica

Prima parte

Il Sacrificio in generale

Capitolo 1.

La virtù della venerazione di Dio³

1. Il sacrificio è un agire, e in esso consiste la più nobile venerazione di Dio perché, nel compiere il sacrificio, la divina Maestà è glorificata nella forma più degna e perfetta. La virtù della venerazione di Dio è la radice da cui sorge il sacrificio, che poi si evolve come il più bel fiore o il frutto più prezioso. Perciò è evidente che, per una migliore conoscenza del sacrificio, va spianata dapprima la via con la descrizione delle caratteristiche essenziali delle virtù cristiane, cioè soprannaturali, della venerazione di Dio.

2. L'adorazione di Dio (*religio*) è una virtù morale che inclina la volontà a offrire a Dio il massimo di lode e di omaggio che gli spetta, in quanto Egli è il Creatore e Signore e il fine ultimo di ogni cosa e dell'uomo in particolare. Lo Spirito Santo pone il seme nel giardino dell'anima; in seguito spetta a noi, con l'aiuto della Grazia divina, curare questa tenera pianta celeste affinché porti abbondanti frutti in onore e gioia del Signore e a noi la salvezza e la benedizione.

Questa virtù dunque ci rende capaci e desiderosi di offrire alla Maestà divina la dovuta adorazione. Noi adoriamo Dio poiché riconosciamo e accettiamo la sua grandezza, maestà e signoria su di noi, e allo stesso tempo la nostra meschinità, miseria e dipendenza da Lui. Di conseguenza l'adorazione di Dio ha in sé due fasi: in primo luogo il gioioso riconoscere la Sua infinita perfezione e dignità, cui segue l'umilissima sottomissione alla Sua sconfinata potenza e dominio. Questa sottomissione volontaria, questo umiliarsi sotto la potente mano di Dio (1Piet. 5,6), è dovuta e richiesta dalla relazione fondamentale che, in quanto creature, manteniamo nei confronti di Dio Creatore. Questa, infatti, è una relazione di piena e totale dipendenza da Dio poiché Egli è il Creatore e fine ultimo, il nostro Redentore e la fonte della nostra beatitudine. Noi procediamo interamente da Dio e perciò dobbiamo essere in tutto per Dio: *in lui, infatti, noi viviamo, ci muoviamo e siamo* (Att. 17,28). *Egli è il primo e l'ultimo* (Ap. 1,17), l'Eterno che, senza principio e senza fine, è vivente. Egli solamente esiste da sé e per sé, incorruttibile e immutabile; e come tale è contemporaneamente l'assoluta causa di tutto il mutabile e di tutti i mutamenti in

³ I sostantivi '*Gottesverehrung*' e '*Vereherung*', spesso ricorrenti nel testo originale, sono traducibili con 'adorazione' e 'venerazione' a seconda del contesto (N.d.T.).

tutto il creato. Prima dei tempi Egli, il Signore, ha fondato la Terra, e i Cieli sono opera delle Sue mani: essi dovranno perire ma Egli rimarrà; invecchieranno essi tutti: Egli li cambierà come si cambia un vestito e saranno diversi; Egli solamente rimane Sé Stesso immutabile, e i Suoi anni non avranno fine (*Sal.* 101,26-28).

*"Uno rimane, l'Eterno silente: indisturbato dai turbamenti del tempo.
Uno governa potente e silenzioso per tutti i giorni"* (Fr. W. Weber).

"Chi è pari a te, Signore?" (*Sal.* 34,10). Dio è il mare infinito e non generato della vita: le Sue perfezioni sono inesauribili e incomparabili, imperscrutabili e ineffabili; Egli tutto trascende e tutto irradia, ineffabile e inesprimibile. La Sua maestà è infinita e incommensurabile. Dio non è semplicemente inconcepibile ed eccelso in Cielo sopra la terra: tramite la Sua potenza creatrice Egli è anche la fonte di tutte le cose, che nella loro esistenza, sostanza e agire, dipendono totalmente da Lui. Perciò Dio è il Creatore di tutto il visibile e l'invisibile, Egli è anche Signore e Sovrano su tutto quanto vive e si muove nell'Universo, per questo è il *"Re dei regnanti e dominatore dei dominatori"* (*1Tim.* 6,15) a Cui tutto deve sottomettersi. Poiché Dio onnipotente ha creato tutto ciò che esiste, e tutti gli esseri sono formati dalle Sue mani, essi Gli appartengono; Egli detiene l'assoluto e perfetto diritto d'uso di tutte le creature, le quali esistono solamente per Lui, e devono agire solo per Lui. Con incomparabile bellezza la Chiesa pronuncia questi pensieri nell'Ufficio dei defunti: *Regem, cui omnia vivunt, venite adoremus* – "Venite, adoriamo il Re per Cui vivono tutte le cose". Solo Dio è il luogo di riposo di ogni anelito e lotta e aspirazione dei cuori. Poiché *"da Lui e per mezzo di Lui e per Lui sono tutte le cose; a Lui la gloria nei secoli! Amen"* (*Rom.* 11,36).

3. La Sacra Scrittura illustra spesso questa verità con le descrizioni più vivide, commoventi e ricche. *Il Signore è terribile e molto grande, e meravigliosa è la Sua potenza* (*Sir.* 43,31). *Nell'uragano e nella tempesta è la Sua via, e le nubi son la polvere dei Suoi passi. Minaccia il mare e il mare si secca, e asciuga tutti i fiumi* (*Nah.* 1,3-4). Dio è il Signore assoluto, è proprietario come anche governante e giudice dell'Universo, perché opera della Sua mano creatrice; perciò il salmista canta giubilante: *"Del Signore è la terra e tutto quello che contiene il mondo e i suoi abitanti. Egli l'ha fondata sui mari, l'ha stabilita sopra le correnti"* (*Sal.* 23,1-2). *Perché il Signore è Dio grande, gran Re sopra tutti gli dèi. Nella Sua mano sono le profondità della terra, e le cime dei monti appartengono a Lui. Il mare è Suo, perché Egli l'ha fatto; e Sua è la terra, formata dalle Sue mani* (*Sal.* 94,3-5). *Tuo è il giorno e Tua è la notte, la luna e il sole Tu li hai creati. Tu hai fissato i confini della terra, l'estate e l'inverno Tu li hai ordinati* (*Sal.* 73,16-17). *Chi ha misurato le acque nel cavo della sua mano? Chi ha preso le dimensioni del cielo con la spanna? Ecco, le nazioni sono come una goccia in un secchio davanti al Signore: ecco, le isole Egli le solleva come pulviscolo. Egli siede sull'orbe della terra, e spiega i Cieli come una tela, come una tenda per abitarvi. Egli fa uscire in ordine l'esercito di stelle e tutte le chiama per nome. E la Sua potenza è così grande e tale il vigore della Sua forza, che non ne manca alcuna* (*Is.* 40,12 ss.). *Le stelle brillano nei loro posti e gioiscono, Egli le chiama e rispondono: Eccoci! Brillano con gioia per Colui che le ha fatte* (*Bar.* 3,34-35). *Signore, grande Tu sei e glorioso, mirabile*

in potenza e invincibile! A Te servono tutte le Tue creature, poiché dicesti e furono create, e nessuno vi è che resista alla Tua voce. I monti, crollando, con le acque si confonderanno, le rocce, come cera, innanzi a Te si fonderanno (Giudt. 16,15-18). L'Onnipotente guarda la terra ed essa trema: tocca i monti e fumano (Sal. 103,32).

Con una genialità divina il salmista canta con ineguagliabile bellezza la divina onniscienza e onnipresenza! *Signore, Tu mi scruti e mi conosci; se mi siedo o mi alzo, Tu lo sai: Tu penetri da lungi il mio pensiero, Tu scruti i miei passi e tutte le mie vie Ti sono familiari. Dove posso andare lungi dal Tuo spirito? Dove fuggire dalla Tua presenza? Se salgo in Cielo lassù Tu ci sei, se reclino il capo nello Sceol, eccoti là! Prenderò le penne dell'aurora, abiterò all'estremità del mare. Anche là mi conduce la Tua mano e mi afferra la Tua destra. Ma penso: "Le tenebre almeno mi copriranno e la notte mi circonda". Neppure le tenebre sono oscure per Te, e la notte brilla come il giorno: come l'oscurità, così è la luce per Te (Sal. 138,1-12).*

E che cos'è l'uomo a confronto di Dio, l'Altissimo, l'Onnipotente Creatore, il Re potente e tremendo che siede sul Suo trono e comanda? (*Sir. 1,8*). L'uomo, i cui giorni sono come l'erba, fiorisce come i fiori dei campi: spira un soffio di vento, né più si conosce il luogo dov'era (*Sal. 102,15-16*). L'uomo è polvere e cenere (*Sir. 17,31*). Una foglia d'albero zimbello dei venti: vola come un'ombra (*Giob. 13,25; 14,2*). L'uomo peregrino sulla terra è come l'erba, e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. L'erba secca, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi. Veramente il popolo è come l'erba: appassisce l'erba così come si secca il fiore; ma la parola del nostro Dio dura sempre (*Is. 40,6-8*).

Non dovrebbe, ora, l'uomo – questa misera, debole, fragile creatura – piegarsi e umiliarsi fino alla polvere; non dovrebbe egli alzarsi e rabbrivire, con un sacro timore e meraviglia, *davanti alla tremenda maestà di Dio, il Cui trono è il Cielo e il poggiapiedi è la Terra? (Is. 66,1). Le colonne del Cielo tremano e oscillano quando Egli fa un cenno: le stelle del mattino esultano e i figli di Dio giubilano a Lui (Giob. 26,11; 38,7)*. Nell'alto dei Cieli i cori degli spiriti beati cantano al Signore, giorno e notte, il loro continuo: *"Santo, santo, santo"*; i Santi, trasfigurati, si prostrano davanti a Colui che siede sul trono, e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono e dicono: *"Degno Tu sei, Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché Tu hai creato tutte le cose: esse per la Tua volontà erano e sono state create"* (*Ap. 4,10-11*). Anche l'uomo si deve accordare a questo canto di eterno giubilo quando, secondo le sue forze, s'impegna a onorare Dio che è venerabile sopra tutte le cose.

4. Perciò la disposizione o lo stato d'animo religioso muove e spinge a compiere azioni miranti a dimostrare il dovuto profondo rispetto, sottomissione e dedizione alla divina Maestà: e queste si possono dividere in due classi.

a) Alla prima classe si ascrivono tutte le azioni che per sé hanno l'intento di favorire e promuovere la venerazione di Dio; cioè, che per loro natura sono appropriate e designate a rendere ossequio e omaggio alla sovranità di Dio. Tali azioni le compiamo, per es., quando preghiamo e ci sacrificiamo, facciamo voti e li adempiamo, adorniamo chiese o altari.

b) La seconda classe comprende le attività di tutte le altre virtù, ammesso che esse avvengano per religiosità, cioè con l'intenzione di venerare e glorificare Dio. La virtù della venerazione di Dio può e deve estendersi a tutte le azioni e gli esercizi della vita cristiana, cosicché essa divenga un perenne culto divino. *"Or dunque, sia che mangiate, sia che beviate, o facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio"* (1Cor. 10,31). Questo è il più alto e nobile obiettivo che i credenti, nel loro fare, dovrebbero sempre avere davanti agli occhi.

In questo senso, S. Agostino dice: *"Si venera Dio tramite la fede, la speranza e la carità"* (Manualetto 1,3). Gli atti di fede, di speranza e di carità non sono di per sé azioni della virtù morale del culto divino, ma piuttosto delle virtù teologali, sostanzialmente diverse da esso. Tuttavia, esse possono essere evocate con l'intenzione di riconoscere la divina verità, fedeltà e bontà per cui Dio è glorificato in maniera eccelsa. Nel credere, sperare e amare ci diamo con tutte le forze dell'anima a Dio, ci appoggiamo a Dio e riposiamo in Dio come ultima nostra meta; cioè, dichiariamo alla perfezione e alla maestà di Dio il dovuto omaggio e riverenza. Le tre virtù divine portano anche allo sviluppo e al compimento della vita cristiana, radicata nella fede, sostenuta dalla speranza e infuocata dall'amore.

La fede illumina la mente con chiarezza divina, la speranza arma la volontà con forza soprannaturale, e l'amore infiamma il cuore con una fiamma divina: così le virtù ci mettono nella condizione di annunciare agli uomini, tramite una vita nuova e santa, i meravigliosi attributi di Dio, affinché vedano le nostre buone opere e lodino il Padre che è nei Cieli (1Pietr. 2,9; Matt. 5,16). *La religione pura e senza macchia davanti a Dio, Padre nostro, è questa: visitare gli orfani e le vedove nella loro afflizione e mantenersi immuni dalle sozzure del mondo* (Giac. 2,27).

Se vogliamo venerare Dio Padre – e questo è il senso delle suddette parole – lodarlo in maniera autentica e giusta, se vogliamo veramente vivere piamente, allora dobbiamo ricordarci di voler assistere e consolare sul serio i poveri, gli abbandonati, gli afflitti, avere nei confronti degli indigenti un amore misericordioso mentre, pur immersi nella polvere di un mondo cattivo, cerchiamo di servire e piacere al Signore con la purezza del cuore e l'innocenza del comportamento. In questo modo la vera religiosità produce abbondanti frutti, *"affinché Dio sia glorificato in tutto e sopra ogni cosa"*.

5. La venerazione di Dio sta al primo posto tra le virtù morali. Benché essa sia seconda, in valore e dignità, rispetto alle divine virtù della fede, della speranza e della carità, è tuttavia intimamente affine e connessa con quelle, perché governa la relazione e il comportamento degli uomini verso Dio. Essa detiene il primato tra le virtù morali perché si avvicina di più delle altre a Dio, ammesso però che compia ciò che è proprio del suo compito, e che si rivolga direttamente alla gloria di Dio attraverso l'atto del culto divino. La sublime virtù della religiosità nobilita l'uomo giacché essa subordina ogni cosa alla volontà e alla potenza del Signore e guida all'immediato contatto con la fonte prima di tutta la santità.

"Mentre rendiamo ossequio a Dio, e Lo glorifichiamo, gli assoggettiamo il nostro spirito, e in questa sottomissione a Dio consiste la perfezione. Ogni oggetto diventa

perfetto in quanto si sottomette a ciò che lo sovrasta. Così la perfezione del corpo consiste nell'essere vivificato dall'anima, e la perfezione dell'aria sta nell'essere resa trasparente dal sole" (S. Tommaso). Venerare Dio con zelo conferisce all'uomo la vera grandezza e sovranità, gli apporta grande profitto e benedizione per una vita spirituale. La vera pietà e devozione ha in sé la promessa di una vera vita nel tempo e nell'eternità (1Tim. 4,8).

6. Davanti alla maestà di Dio l'atto liturgico è compiuto soprattutto con sentimenti di adorazione, ringraziamento, supplica ed espiazione.

Dio oltrepassa senza misura tutte le creature, compresi gli spiriti più nobili ed eccelsi: e non li sovrasta solamente con la Sua infinita dignità e perfezione, ma anche con il Suo sconfinato dominio e sovranità: perciò tutto il Creato dipende essenzialmente sempre da Dio. L'uomo deve consciamente e liberamente riconoscere e confermare la sua assoluta dipendenza da Dio, Suo Creatore e Signore: cioè deve adorare Dio. Con la parola 'adorazione' s'intende infatti la più alta e perfetta riverenza, che spetta solamente a Dio, e a nessun'altra creatura, per amor della Sua infinita dignità, maestà e sovranità. Solamente Dio è degno di adorazione: perché Egli è l'Altissimo come Creatore e padrone e fine ultimo di ogni essere.

Tali qualità e perfezioni, proprie esclusivamente di Dio, devono essere onorate anche tramite un culto particolare, e questo culto lo chiamiamo adorazione. Adorare Dio significa quindi riconoscere, contemplare e lodare la Sua eccelsa maestà e sovranità; significa umiliarsi con grande timore reverenziale e quasi annichilirsi davanti alla Sua immensa grandezza e sovranità: sottomettersi interamente, consacrarsi e abbandonarsi a Lui, primo Creatore e ultimo fine. Per questo motivo l'adorazione è quanto di più eccellente e prezioso Dio possa e voglia ricevere dagli angeli e anche dagli uomini.

Assieme all'adorazione sono inseparabilmente legati ancora due altri doveri della religione: il ringraziamento e invocazione. Poiché Dio è degno di adorazione, cioè possiede infinita perfezione, potenza sconfinata e incommensurabile bontà, Egli è anche la fonte originaria e inesauribile da cui proviene ogni grazia e ogni dono perfetto, in Cielo e sulla Terra. Tutto ciò che siamo e che possiamo avere nell'ordine naturale e in quello della Grazia, lo riceviamo dall'infinita effusione dell'amore di Dio. Ora, per i tanti favori e grazie che abbiamo ricevuto e che riceviamo tuttora, quotidianamente, dobbiamo ringraziare Dio di cuore quale nostro migliore benefattore; tutti i beni che ancora ci aspettiamo, speriamo e invociamo, li possiamo ricevere solamente dall'infinita generosità della Sua mano: perciò ci dobbiamo rivolgere a Lui con umili preghiere.

Adorare il Signore Iddio, ringraziarLo e invocarLo: questo è un triplice obbligo che tocca all'uomo per il semplice motivo che egli dipende completamente da Dio. Ciò non basta, tuttavia, poiché le conseguenze dell'abbandono di Dio e della chiusura in sé stessi a causa del peccato comportano un altro obbligo per l'uomo, meritevole di castigo e appesantito dalla colpa: l'obbligo di riconciliare l'offesa fatta a Dio tramite un'adeguata espiazione.

7. Gli atti religiosi di culto devono essere soprattutto interiori, cioè compiuti spiritualmente e con il cuore; ma poi si devono manifestare anche esteriormente, essere visibili, per così dire, attraverso il corpo. La venerazione di Dio, come essa viene esercitata dagli uomini, comprende dunque atti interiori ed esteriori. Allo stesso tempo non bisogna dimenticare che i culti esteriori, quando vogliono essere davvero graditi a Dio e rivolti alla Sua glorificazione, devono essere sempre animati e vivificati interiormente. La venerazione esteriore di Dio deve procedere dal cuore, espressione della vita interiore dell'anima, dimostrazione religiosa del timore reverenziale e della sottomissione dello spirito, secondo le parole del Profeta: *"Il mio cuore e le mie membra esultano pensando a Iddio vivente"* (Sal. 83,3). Perché viene richiesta dagli uomini anche la venerazione esteriore di Dio?

a) L'uomo non è puro spirito come gli angeli, ma è una creatura spirituale e corporale. Come tale egli deve onorare e glorificare Dio in una maniera conforme alla sua natura sensibile e razionale. Questo però è possibile solamente quando anche il corpo partecipa ai suoi atti di venerazione a Dio, cosicché tramite i gesti esteriori sia rivelato il suo stato d'animo religioso.

L'uomo, in tutto il suo essere, è creatura dipendente da Dio, al Quale egli appartiene con corpo e anima: perciò è anche obbligato a rendere omaggio al suo Creatore e Signore Che lo sostiene, a onorarLo e a servirLo con tutte le facoltà dell'anima e del corpo, attraverso azioni spirituali e corporali.

Inoltre si deve aggiungere che il corpo del cristiano è anche tempio dello Spirito Santo, perché tramite la Grazia viene santificato e con la gloria verrà trasfigurato. Perciò la Chiesa implora Dio di guidarci affinché *"non solamente con l'anima, ma anche con il corpo Lo vogliamo servire ora e sempre, vogliamo piacerGli e ed esserGli devoti"*.

b) Infatti ne segue un intimo scambio di effetti tra l'azione interiore e quella esteriore dell'uomo: esse si evocano l'un l'altra, si sostengono a vicenda, e ciò che commuove fortemente il cuore dell'uomo – gioia e dolore, amore e ira, speranza e timore – affiora spontaneamente all'esterno, soprattutto se si tratta degli atti interiori di venerazione a Dio. La ricchezza della vita interiore, l'ardente devozione e l'amore dell'anima pia e beata non dovrebbero forse prorompere spontaneamente all'esterno e commuovere l'intera persona, tanto che essa non solamente *"con gratitudine canta Dio nel cuore"*, ma anche in *"in salmi e inni di lode e canti spirituali"* (Col. 3,16) e, congiungendo le mani, in ginocchio, non dovrebbe prostrarsi a terra alla presenza dell'Altissimo? *"Il mio cuore esulta e la mia lingua giubila"* (Sal. 15,9) esclama giustamente il cantore regale. *"Come di midollo e di grasso s'impingua l'anima mia, e con labbra di giubilo Ti loda la mia bocca"* (Sal. 62,6).

Viceversa, anche l'esterno innesca un effetto nell'interiorità: segni e atti visibili generano disposizioni emotive, accendono e nutrono l'ardore della devozione, rafforzano e rinfrescano la vita spirituale dell'anima. Gli atti interiori della venerazione di Dio ottengono perciò maggior perfezione, costanza e intimità quando essi si espandono anche nel corpo: cioè diventano, quasi, carne e sangue. Dove invece la funzione liturgica è trascurata, lì deperisce e appassisce molto presto anche la devozione interiore. *"Quanta emozione e timore reverenziale invade il cuore di un*

fedele che entra in una venerabile antica cattedrale, dove tutto – l'altare riccamente ornato, le colonne che s'innalzano verso il cielo, la volta, le venerabili figure dei Santi che dalle pareti guardano in giù – suscita un'atmosfera tale da far sentire la sacralità del luogo! E come potrebbe egli non sentirsi elevato e spinto a pregare umilmente, quando i canti solenni e i potenti toni dell'organo echeggiano tra le navate, e tutta l'assemblea s'inchina con profonda reverenza in adorazione davanti al Signore!" (Cathrein).

c) Attraverso l'anima l'uomo è capo e signore del corpo, che è creatura inconscia e dipendente; ma anch'esso deve venir adoperato per la glorificazione del Creatore. In particolare attraverso il culto esteriore, l'uomo può e deve far uso della natura visibile al servizio e per la lode del suo Creatore. Tale uso nel culto religioso conferisce alla natura insensibile un più alto grado di consacrazione e virtù.

"Per una precisa comprensione di questa verità la Chiesa Cattolica ha fatto sempre uso, nelle sue funzioni, di tutte le arti e di tutte le forze della natura: l'arte architettonica erige la casa di Dio quanto più possibile bella e maestosa; sculture e pitture l'adornano con figure vivaci di Santi; poesia e musica si uniscono in canti e invitano a lodare l'Altissimo. Giardini e campi offrono i loro fiori e arbusti per adornarla, i boschi l'incenso, le api la cera delle candele, le sorgenti l'acqua per lavare e benedire, le miniere dentro la terra i metalli preziosi e i minerali che, trasformati in campane, dall'alto delle torri chiamano i fedeli alla S. Messa" (Ebb.).

d) Non solo il singolo, ma anche la comunità dei credenti, in quanto tale, è tenuta a offrire a Dio la dovuta riverenza e sottomissione. La funzione religiosa comune e pubblica (*cultus socialis*) deve manifestarsi anche all'esterno. Il culto visibile è perciò utile a legare più saldamente la comunità religiosa, cioè la Chiesa.

Perciò l'uomo, come la sua natura esige e come espressamente prescritto, deve venerare Dio con le sue forze spirituali e corporali, cioè non solamente con atti interiori, ma anche tramite azioni esteriori; deve adorarlo, ringraziarlo, impetrarlo e conciliarlo. Questo quadruplice obbligo viene assolto soprattutto tramite la preghiera e il sacrificio uniti tra loro intimamente, tanto da pervadersi e completarsi l'un l'altra. L'intima venerazione di Dio si manifesta all'esterno nella preghiera vocale e nell'atteggiamento del corpo, come anche nella celebrazione del Santo Sacrificio, che è il più eccelso atto di venerazione a Dio, il più perfetto e il più prezioso, più efficace della preghiera.

8. La religiosità, intesa come venerazione di Dio, deve crescere continuamente in noi ed essere apprezzata sempre più, se pensiamo che per Dio *"l'amore mai tramonterà"* (1Cor. 13,8), durerà in eterno, e solamente nell'Aldilà raggiungerà il suo compimento e pienezza. *"Beati quelli che stanno nella Tua Casa! Di continuo Ti posson lodare"* (Sal. 83,5). La liturgia degli eletti in Cielo consiste nella chiara visione, nella beata carità ed eterna adorazione di Dio Uno e Trino. Nella Gerusalemme Celeste regna la gioia e il giubilo, il ringraziamento e il canto di lode (Sal. 51,3). La pienezza della beatitudine trabocca in lode e giubilo di vittoria senza fine. La funzione liturgica della Chiesa è *"una figlia dell'armonia celeste"* con cui gli angeli e i Santi glorificano senza fine il loro Creatore e Redentore.

Finché l'uomo vaga nel buio della "fede", la sua liturgia si compie tramite segni comprensibili racchiusi in un involucro simbolico; quando poi è giunto alla chiarezza del "vedere" (2Cor. 5,7), allora tutte le celebrazioni simboliche cessano. La celebrazione simbolica, come è espressa dalla liturgia, dovrà avere fine non appena avrà raggiunto il suo compimento celeste, poiché lì non vedremo più come in uno "specchio", attraverso la mediazione del creato; e non vedremo neanche più in modo "enigmatico" sforzandoci di riconoscere Dio e le cose divine in maniera confusa e imperfetta, ma vedremo la divina Maestà e la Gloria "faccia a faccia", cioè direttamente e senza veli (1Cor. 13,12). Il nostro culto cristiano contiene sì la divina verità e la grazia, ma coperte da un velo di simboli misteriosi; e questi involucri simbolici devono scomparire non appena, al posto dell'oscurità della fede, irromperà la chiara stella del mattino della Trasfigurazione, della chiara visione di Dio, e splenderà quindi il giorno pieno dell'eternità (2Piet. 1,19).

Con sgargianti colori e uno straordinario linguaggio metaforico, l'ultimo e il più misterioso di tutti i libri della Bibbia descrive la sublime liturgia della Chiesa trionfante. Davanti all'occhio dello spirito del visionario estatico si apre la volta del Cielo: e ciò che egli ha visto e udito lassù ce lo manifesta. Nel *Sancta Sanctorum* egli vede il trono "*del Re dei tempi del mondo*"; attorno ad esso si allineano tutti i Santi e levitano i cori angelici. Essi contemplanò la maestà e l'essenza di Dio in una bellezza splendente, simbolizzata da pietre preziose: nel diaspro bianco la Sua empirea santità, nel rosso rubino la Sua infuocata giustizia, e nel delicato verde dello smeraldo il riflesso della Sua benevolenza e amore.

Rapiti da una tale visione, i Santi e gli angeli esplodono nel canto di giubilo che essi intonano giorno e notte all'Uno e Trino: "*Santo, Santo, Santo è il Signore, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene*". Così essi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono: a Lui che vive nei secoli dei secoli. E si prostrano davanti a Lui che siede sul trono e lo adorano e gettano le loro corone davanti al trono. Una voce esce dal trono: "*Lodate il nostro Dio, voi tutti, Suoi servi, voi che Lo temete, piccoli e grandi!*" Si sente come una voce di molti popoli, come il rumore di molte acque e come il rombo di fortissimi tuoni che gridano: "*Alleluia! poiché il Signore Iddio nostro, l'Onnipotente, ha instaurato il Suo Regno. Ralleghiamoci ed esultiamo e diamo a Lui la gloria*" (cfr. Ap. 4 e 19).

9. La virtù della religiosità è oltremodo preziosa e benefica. Essa insegna a riconoscere umilmente la propria piccolezza e miseria e a onorare Dio, la Cui immensità non ha fine (Sal. 144,3), dimostrandoGli in ogni cosa il dovuto onore, il che ci procura le più copiose grazie. Lo spirito di reverenziale adorazione deve profumare tutta la nostra vita col profumo celeste, affinché ogni giorno diventi sempre più gradito e meritorio agli occhi di Dio. L'adorazione di Dio sia la nostra gioia e la nostra delizia!

"Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a Lui per rendergli grazie, a Lui acclamiamo con canti di gioia. Poiché grande Dio è il Signore, maestoso Re sopra tutti gli dèi. Nella Sua mano sono gli abissi della terra, sono Sue le vette dei monti. Suo è il mare, Egli l'ha fatto, le Sue mani hanno

plasmato la terra. Venite, prostrati adoriamo in ginocchio, e piangiamo davanti al Signore Che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce" (Sal. 94,1-7).

Un'autentica conoscenza di Dio e una chiara conoscenza di sé è la base solida su cui posa la virtù della venerazione di Dio e lo spirito di umile adorazione. Conoscere Dio e noi stessi sempre più in profondità è la sapienza e la scienza dei Santi, a cui dobbiamo incessantemente aspirare.

Noverim Te – Noverim me! Così prega S. Agostino. O Dio, "fa che Ti possa conoscere" – *Noverim Te! Lasciami conoscere vivamente le Tue adorabili perfezioni, che sono senza misura e numero: la Tua infinita sovranità e gloria, la Tua ineffabile potenza, sapienza e bontà, la Tua inesprimibile bellezza, dolcezza e amabilità. Fammi conoscere intimamente la profondità della Tua divinità che solamente lo Spirito Santo compenetra* (1Cor. 3,10); cioè le opere e i beni della Tua grazia e gloria, i Tuoi consigli infinitamente giusti e misericordiosi, le meravigliose e insondabili vie della Tua provvidenza! – *Noverim me!* Dammi anche la salutare conoscenza di me stesso! "*Illumina, o Dio, le mie tenebre*" (Sal. 17,29) – fammi penetrare nell'abisso del mio nulla, della mia miseria, della mia indigenza, della mia fragilità e della mia peccaminosità!

=====
=====

Segue alle pp. 10-16 il cap. 2. *Il sacrificio in senso proprio*⁴.

⁴ Titolo originale: *Das Opfer im eigentlichen Sinne*.